

SULLA HIEREIA DI MENANDRO

Della Hiereia di Menandro la tradizione indiretta ci ha conservato due frammenti (210 e 211 Körte) e forse un terzo (592), ma soprattutto un riassunto da A. Körte attribuito alle *Περιοχὰ τῶν Μενάνδρου δραμάτων* di Omero Sellio (1). Quest'ultimo, ritrovato in un papiro d'Ossirinco assegnato al secondo secolo d. C. e pubblicato nel 1914 da H. S. Hunt in *Ox. Pap. X*, n. 1235, pp. 81-8, non ha richiamato molto l'attenzione dei critici. Dopo un'informazione, con qualche suggerimento, di K. F. W. Schmidt in "Gött. gel. Anz." 1916, 398-9, se ne occuparono, a distanza di un venticinquennio, il Körte, che ha riprodotto il testo nell'edizione di Menandro, vol. I, pp. 146-9 (3a ed.), nell'articolo *Menanders Priesterin*, "Hermes" 75, 1940, 106-16 (ad esso si riferisce il riassunto nel vol. II dell'edizione di Menandro, p. 82), e W. E. Kuiper nello scritto *De Menandri Sacerdotis argumentum*, "Mnem." (3 ser.) 8, 1940, 283-93. Più vicino al primo che al secondo si tiene T. B. L. Webster, *Studies in Menander*, 1960², 149 sg., e ancora *An Introduction to Menander*, 1974, 149-51, dove l'autore si spinge tanto avanti nella ricostruzione della commedia da indicare perfino la divisione in atti e talvolta anche nelle singole scene. Ciò corrisponde alla maniera di quel critico che, buon conoscitore dei motivi della commedia nuova, ha l'abitudine di accostare situazioni simili di varie commedie, anche di autori diversi, ricostruendo in modo meccanico a guisa di calchi o di 'collages', come se il materiale comune non ricevesse, sia nella struttura che nel significato, un'impronta particolare da Menandro. Perciò non meraviglia che nel commento recente di Gomme-Sandbach (p. 694 sg.) si riassuma il contenuto della Hiereia per linee molto generali e siano sollevate più difficoltà che non ne siano appianate. Eppure la commedia merita attenzione per molti motivi e dall'esame del papiro mi pare che si possa guadagnare ancora nell'interpretazione (2).

Per comodità, indico con lettere le persone che sono menzionate, senza alcun nome, nel riassunto e non dovevano necessariamente tutte comparire e parlare sulla scena: H la sacerdotessa; H' la figlia di H; P il vecchio in cerca del figlio; A la donna della casa vicina; B il marito di A; C il figlio adottivo di A e B; D il figlio legittimo di A e B; E la figlia legittima di A e B.

Che in una famiglia compaiano tre figli è una cosa eccezionale nella commedia nuova: usualmente uno o due, come è stato osservato. Ciò

(1) "Berl. phil. Woch." 38, 1918, 787-91; "Arch. f. Pap.-forsch." 7, 1924, 149.

(2) Una riproduzione fotografica del papiro si trova in E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 1971, 80-1.

fa supporre che A e B in un primo tempo, essendo senza figli, abbiano adottato C e che solo in seguito abbiano avuto due figli gemelli, D e E. Per il criterio dell'economia e del rigoroso svolgimento unitario dei fatti, che caratterizza la commedia menandrea, non a torto si pensa ad uno stretto rapporto fra H e la famiglia vicina di A e B, e che C sia un figlio di H. Hunt e Körte hanno supposto che anche H' sia figlia della sacerdotessa e di P, e che i genitori divorziassero prima della nascita dei due figli gemelli. Ciò è stato dedotto dall'integrazione di Hunt in r. 37-9 $\acute{o} / \delta\acute{\epsilon} \tau\acute{o} \pi\rho\lambda\acute{o}\tau\epsilon\rho\omicron\nu \chi\epsilon[\nu\acute{o}]\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma / \tau\eta\varsigma \iota\epsilon\rho\epsilon\acute{\iota}\lambda\alpha\varsigma \acute{\alpha}\nu\eta\rho$. Ma che H e P non si conoscano, o meglio non si riconoscano, è un presupposto essenziale dell'intreccio, come ha osservato giustamente il Kuiper (p. 285), il quale ha integrato diversamente il passo $\acute{o} \delta\acute{\epsilon} \pi\rho\lambda\acute{o}\tau\epsilon\rho\omicron\nu \gamma\epsilon\nu\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma [\acute{\epsilon}\nu\omicron\chi\omicron\varsigma \beta\lambda]\alpha\varsigma \acute{\alpha}\nu\eta\rho$, supponendo che H in gioventù abbia subito violenza e, divenuta madre di C, l'abbia ceduto ad A e B (3). Se P avesse divorziato da H, con ogni probabilità l'avrebbe riconosciuta e si sarebbe rivolto direttamente a lei per sapere del figlio che andava cercando con ansia. Al contrario non c'è inverosimiglianza nella sua supposizione che i due non si riconoscano dopo circa venti anni da quell'incontro notturno. Anche negli Epitrepontes Carisio e Panfile, quando si sono sposati, non si sono riconosciuti quali protagonisti dell'avventura notturna nelle feste Tauropolie, e sono passati pochi mesi; così nell'Heros Mirrine e il suo seduttore si sono sposati senza riconoscersi dopo circa un anno almeno. Ciò non impedisce tuttavia che sulla scena possa esserci, oltre le case di H e di A e B, anche quella di P, come nega, contro il Körte, il Kuiper (p. 289), il quale escluderebbe che P abitasse una sua casa e lo farebbe vivere presso H. Ma la malattia di P e la sua cura appartengono all'antefatto e, se visse in casa di H, non ci sarebbe bisogno di ricorrere alla finzione della pazzia del servo (r. 45 sgg.) e farlo curare dalla sacerdotessa, potendo P da solo, sul luogo, spiare e scoprire elementi utili alla sua ricerca. Si può immaginare che P sia venuto ad abitare in quel luogo, vicino alla sacerdotessa, in seguito, addirittura dopo che aveva concepito qualche sospetto e si era convinto che lì poteva più facilmente venire a capo della sua indagine. Anche nella Pericromene Glicera viene ad abitare vicino al fratello Moschione, perché l'uomo con cui convive, Polemone, ha acquistato una casa in quel posto.

Contro l'ipotesi poi di un parto gemellare di H, come conseguenza

(3) Si potrebbe pensare ad un antefatto completamente diverso, che P, perduto un tempo un figlio maschio (per esempio per un rapimento), dopo parecchi anni, solo al mondo, si ammali per l'idea fissa di quello e lo vada cercando, finché lo trova proprio dove è stato ricoverato per cura. In questo caso però i legami con H sarebbero meno stretti e protagonista diventerebbe P piuttosto che H.

della violenza patita, si può osservare che H' si sposa con D, il quale è detto più giovane di C, cioè del presunto gemello, cosicché, contro il costume della commedia nuova, si avrebbe un caso in cui un giovane sposerebbe una ragazza più anziana. Di qui diventa credibile la deduzione del Kuiper che H, dopo aver dato ad A e B il figlio naturale C, si sia sposata e abbia generato la figlia H' e poi abbia divorziato o sia rimasta vedova, perché, alla fine (r. 84 sg.), diventa moglie di P (4). Di questo matrimonio di P con H, come degli altri due di C con E e di D con H', non si può dubitare, perché nelle r. 84 sgg. del riassunto, per quanto lacunose, si coglie con sicurezza il senso:

ὁ μὲν π[ρεσβύτης
85 τὸν υἱὸν ἀπ[ρολαβῶν] γαμεῖ
τὴν [ι]έ[ρειαν, ὁ δὲ υἱὸς αὐτοῦ
λαμβάν[ει τὴν θυγατέρα τῶν
θρεψάν[των, ὁ δὲ νεώτερος
καὶ γνήσι[ος τῶν γειτόνων
90 υἱὸς λαμβάν[ει τὴν [τῆς ἱερεί-
ας ἦν ἠγάπησεν κα[ὶ ποιῶν-
ται γάμοι τῶν τριῶν, [ῶν δύο
Ἔρωσ προὔξεν[σε, εἰδ[ότων
τῶν διδόντων ὃν δ[υνατόν (5).

“Il vecchio, recuperato il figlio, sposa la sacerdotessa, suo figlio (C) prende in moglie la figlia (E) di quelli che l'hanno allevato (A e B), il figlio più giovane e legittimo (D) dei vicini (A e B) prende in moglie la figlia (H') della sacerdotessa di cui si era innamorato, e si celebrano i matrimoni delle tre coppie, di cui due sotto la protezione di Eros poichè i *kyrioi* sapevano che non c'erano impedimenti legali.”

Caratteristica è l'osservazione sui matrimoni fatti per amore, con evidente riferimento a quelli di C con E e di D con H', in opposizione a quello di P con H, che è matrimonio tardivo, per così dire di rimedio.

(4) Il Webster, *An Introduction to Men.*, p. 149, resta ancora attaccato all'idea che P e H fossero sposati, che C e H' fossero loro figli legittimi e gemelli, e che P abbandonasse H, come pensava il Körte, per essere diventata sacerdotessa di Cibele. Ma perché e quando H si sia votata al servizio della dea, se per esempio per delusione dopo la violenza subita, non si può dire.

(5) 84-6. Hunt 87-89. Wil(amowitz) 90-1. Hunt 92-4. Bar(igazzi): -ται <οί> γάμοι? -ξένησε<ν>? 93. εἰδ[ο συβ[Hunt, καὶ γίνονται γάμοι τῶν τριῶν [ἄς ὁ γεί[ἔρωσ προὔξεν[σε εἰδ, βί[στον ἀν[τῶν διδόντων, ὃν δ[έχονται Kuiper. Ho scritto con la maiuscola Ἔρωσ προὔξεν[σε, perché la frase ha tono poetico e sembra riprodurre, come ha notato il Wilamowitz, il testo della commedia; altrimenti ῶν δύο ὁ / ἔρωσ πρ. In un primo tempo ho pensato anche a θελ[όντων, ma le tracce non corrispondono a ελ, mentre si addicono a εἰδ ο εἰδ (della seconda lettera resta solo la parte inferiore dell'asta verticale), per cui ho pensato anche a εἰδ[οκούν[<των> τῶν διδ. (un'aplografia facilissima), nel qual caso l'accusativo assoluto ὃν δυνατόν è indipendente, ma mi par meglio intenderlo come predicativo di εἰδ[ότων (cfr. Plat., Crit. 46 A οἶόν τε ὃν καὶ δυνατόν). Con la frase si allude alle leggi relative ai figli ὁμομήτριοι e ὁμοπάτριοι.

Il matrimonio del vecchio si concilia bene con l'ipotesi della violenza da lui recata in gioventù a H e conseguente nascita di C, e l'osservazione sugli altri due sembra escludere che ci siano state contrarietà dei genitori o situazioni particolari che impedissero, come tra Moschione e Glicera nella *Pericliomene*, la conclusione delle nozze. Così diventa inutile la supposizione del Kuiper che H' e C si sarebbero innamorati, e che H avrebbe sequestrato un 'gnorisma' consegnato dal giovane alla ragazza come pegno di amore, minacciando la figlia di gravi mali se continuasse a parlare con C e seppellendo l'oggetto di riconoscimento. Questo permetterebbe di capire, secondo il critico olandese, il modo in cui P, informato da H', sarebbe giunto al sospetto che C era un figlio adottivo. Ma a questo scopo si possono immaginare altre cose ed è opportuno evitare che l'amore fra D e H' sia nato dopo la proibizione dell'altro fra H' e C. D'altra parte le rr. 34-7, integrate dal Kuiper ἡ δ' ἰέρ[εια πο]λὺ μὲν / ἀπήλγ]ησεν, τὸν ὄ[ρμον δ]ὲ οὖν / αὐτὴ κατῶρυξεν ο[ὐδέ], ὡς ἦ/κε συ]νῆλθον οἱ πα[ῖδες], si possono completare in maniera diversa, per esempio: ἡ δ' ἰέρ[εια πο]λὺ μὲν / διετήρ]ησεν τὸν σ[ιδη]ροῦν (?) / οὐδὲ] κατῶρυξεν ἔ[στ] (ἔ[ως] εἰς ἡ/λικία]ν ἦλθον οἱ παῖδες (6). Che ci sia un riferimento ai 'gnorismata', come suppose da tempo lo Schmidt, è verisimile, ma non conviene pensarli seppelliti in una cassa: ciò sarebbe contro l'abitudine documentata nella commedia nuova. Il verbo *κατορύσσω* è usato anche nel senso metaforico di "fare scomparire", "sopprimere". La sacerdotessa conservò un certo oggetto fino a che H' e C furono cresciuti, per avere la prova che i due giovani erano *ὁμομήτρωι* ed evitare quindi un'unione proibita, cosa possibile dato che H' e C ignoravano la loro consanguineità per parte di madre (7). All'obiezione eventuale che i 'gnorismata' usualmente sono consegnati alla persona che adotta il bambino si potrebbe rispondere che quell'oggetto non doveva servire al riconoscimento di C (a questo scopo potevano essere stati consegnati ad A altri oggetti insieme al bambino), ma a persuadere H' nel caso che s'innamorasse di C. In ogni modo, un riconoscimento alla fine della commedia c'era di sicuro; e ai 'gnorismata' forse c'era un accenno in r. 82 sg. del papiro, oltre che naturalmente nella parte mancante all'inizio, quando era esposto l'antefatto.

Per questa mancanza è difficile ricostruire le vicende precedenti, su cui gli spettatori erano informati da chi pronunziava il prologo, forse una divinità dal momento che nessuno dei personaggi sembra in grado

(6) 34. Hunt 35. Bar τὸν σιδηροῦν Körte 36-7. Bar (παῖδες Hunt).

(7) Altrimenti bisognerebbe supporre che H' fosse a conoscenza della violenza subita dalla madre in gioventù, il che è poco verisimile. D'altra parte, se C sapesse di essere un figlio adottivo, quando P gli rivolge la parola chiamandolo figlio, non lo respingerebbe subito come un pazzo (r. 74 sg.), ma avrebbe qualche dubbio o sospetto.

di essere al corrente di tutto l'antefatto (8), e una divinità non pare sconvenire ad un ambiente in cui la protagonista è una sacerdotessa della Gran Madre. Non si può dire se il prologo fosse all'inizio, come nel *Dyscolos*, o fosse preceduto, come in altre commedie, da qualche scena, per esempio da un monologo di P in cui fosse illustrato il suo stato ansioso di ritrovare il figlio; ma mi pare che i fatti rappresentati cominciassero dopo quell'idea fissa di recuperare il figlio. Sull'origine del desiderio dopo una ventina di anni, non si sa nulla di sicuro; tuttavia è credibile che esso fosse collegato con la malattia di P e la sua degenza presso H, la quale curava gl'invasati e paranoici. La malattia di P è accertata dal participio ἀνασφῆλας (r. 43) e che egli sia stato curato da H si può dedurre dall'analogia del ricovero presso di lei del servo che si è finto pazzo (45 sgg.). Ebbene durante questa degenza penso che P abbia colto qualche indizio che H nasconda un segreto a proposito di un figlio adottivo. E, per intrecciare più strettamente le cose, non farei dipendere il ricordo della violenza in gioventù e l'origine del desiderio del figlio da quell'indizio, ma considererei questi come causa della malattia. In altre parole, P, in età avanzata, rievocando il fatto giovanile si è messo in testa di aver un figlio e ha cominciato a desiderarlo così ardentemente, anche come aiuto alle sue forze che venivano meno, che è diventato paranoico. In quelle condizioni di spirito, qualunque notizia su esposizioni o adozioni di bambini attirava particolarmente la sua attenzione e, avuto un sospetto che H sapeva qualcosa in proposito (9), dopo la guarigione, persuade un servo a fingersi pazzo per essere ricoverato presso H e scoprire di più (45 sgg.). La giustificazione della scelta del luogo per la ricerca era contenuta in rr. 37 sgg., che integrerei ex gr. così:

ὁ / δὲ τὸ πρ[ό]τερον γε[νό]μενος αἴτιος βί]ας ἀνῆρ ν[οσή]σας πα- 40 ρὰ ἀτῆς] ἐπισκεπ[ομ]ένης τῶς παι]δὸς πα[ρακοῦ]σας	“L'uomo che in precedenza era stato autore di una violenza si am- malò e, udito incidentalmente dal- la donna che lo curava di un bam-
--	---

(8) I più vicini a conoscere la verità completa sono H e P, ma l'intreccio esige che essi, dopo l'incontro giovanile, non si siano più riconosciuti. Diversamente il Webster, *An Intr. to Men.* 150, che considera C e H' figli gemelli di H e P un tempo sposati e poi divisi, vorrebbe attribuire il prologo a P.

(9) Il Webster, *An Intr. to Men.* 149, pensa che P abbia udito incidentalmente H parlare del proprio figlio ed abbia congetturato di esserne il padre. Ma ciò sembra difficile da ammettere, perché P si sarebbe rivolto direttamente a lei per sapere di più senza ricorrere alla finzione del servo pazzo. P, che non riconosce in H la ragazza violata un tempo e non sa nulla di preciso sul parto di lei, circa 20 anni dopo, per la fissazione che lo ha portato a farsi curare da H, ha in mente un figlio generico, collegato con l'episodio giovanile e immaginato dalla sua accesa fantasia di sesso maschile per i vantaggi che ne possono derivare a un padre anziano.

ἐκτεθέντο]ς [ἦσθη εὖ μάλα],
καὶ εἶτα ἀ]ασφήλας ζητεῖν
ἐπε]χείρησεν τὸν ἀγαπητόν (10).

bino esposto, si rallegrò moltissimo e in seguito, dopo la guarigione, si mise a cercare l'unico figlio?"

Anche l'indizio raccolto da P durante la sua degenza in casa di H apparteneva, credo, all'antefatto e le vicende rappresentate sulla scena sono riassunte in rr. 45 sgg. Esse riguardano sostanzialmente lo svolgimento della ricerca di P e il ritrovamento del figlio e della madre di questo. Ciò che dunque interessa è fissare i punti di progressione dell'indagine e comprenderne le cause. Il ricovero del servo di P come pazzo si rivela una mossa indovinata, perché egli in fasi successive arriva a scoprire la verità. In un primo tempo (rr. 50 sgg.), da un colloquio fra H e A che parlano del matrimonio di D e H' (11), si trae la deduzione che C è un figlio adottivo di A e B, per cui P, impulsivo e ardente com'è, conclude senz'altro che quello è suo figlio. La cosa è vera, ma la trama non si scioglie così presto, perché P per quello stato di commozione gioiosa cadendo in un equivoco, scambia D per C e gli rivolge la parola come a suo figlio. D, che è veramente figlio di A e B, prende il vecchio per un matto e informa della cosa il fratello (cioè C: i due si credono fratelli di sangue), mettendolo in guardia dalle effusioni del vecchio maniaco che prende tutti i giovani per figli suoi. Per questo P, quando, capito il precedente errore, va incontro a C e lo chiama figlio, viene respinto come pazzo.

Il comportamento di D che mette in guardia il fratello dalle manie di P non appare chiaro a Gomme-Sandbach (p. 695), ma non ci sono vere difficoltà. D agisce così per la convinzione che si è fatto di P come un uomo strano e maniaco, perché non sa che C è un fratello bastardo, come non lo sa C. Quest'ultimo, se l'avesse saputo, avrebbe avuto dei dubbi sull'informazione di D e gli avrebbe fatto delle obiezioni o non avrebbe respinto P con tanta decisione, convinto di avere a che fare con un paranoico (74 sg. ὡς μαιώμενον... ἀποπέμπει). Piuttosto resta oscu-

(10) 37-8. Hunt 39. ἔνοχος βίας Kuiper, αἴτιος Bar, νοήσας Hunt che giudica l'integrazione forse un po' lunga; ma essa è raccomandata da ἀνασφήλας: νοήσας Schmidt 40. Bar (-ου Hunt) 41-3. Bar (ἀνασφ. Hunt) 44. Hunt. Per il genitivo della cosa di cui si ode parlare cfr. Plat., Ep. 339E; oppure *περὶ παι]δός*.

(11) Che B sia contrario al matrimonio del figlio D con H' è una supposizione del Webster (o. c. 150), ma ciò non è deducibile dal fatto che a parlare con H va A e non B, perché A non va in veste ufficiale, ma da amica di casa. Anzi, l'espressione *διαλεξομένην περὶ* (non *πρό*) *αὐτοῦ* (r. 55 sg.) sembra far pensare che il giovane fa conoscere allora per la prima volta le sue intenzioni per mezzo della madre, e ciò va d'accordo col participio presente di r. 53 *προαιρούμενος*. Anche per l'ipotesi del medesimo critico che nel fr. 210 sia B a denigrare H, in rapporto con il rifiuto delle nozze, si devono tenere presenti le buone relazioni tra le due famiglie.

ra la causa che ha portato P allo scambio di C con D. Vi allude la frase di r. 60 sg. *προσώπῳ διαλλάττων*, che il Wilamowitz, generalmente seguito, ha corretto in *πρ. διαλλάττειν*, dipendente da *διδαχθεις*, cioè "saputo che essi differivano nell'aspetto" (Hunt, Gomme-Sandbach), "che D era superiore in bellezza" (Körte, art. cit. 112). Ma non è necessario intervenire sul testo, purché s'intenda "scambiando a causa dell'aspetto D con C" (*προσώπῳ διαλλάττων τὸν νεώτερον ἀντὶ τοῦ πρεσβυτέρου*). Va da sé che l'errore si spiega più facilmente se si suppone che P sia venuto ad abitare sul posto da non molto tempo, da quando, come si è accennato, ha raccolto qualche indizio che H cela un segreto relativo ad un giovane adottivo.

Dopo il secondo rifiuto anche da parte di C, verso il quale P si era diretto persuaso di aver trovato finalmente il figlio, si può immaginare la confusione del vecchio, che d'un colpo piomba da uno stato di sicura attesa ad uno di cocente delusione. Ma, quando tutto sembra crollato e la vicenda chiudersi amaramente, il servo riesce a scoprire un altro indizio, che conferma le tracce precedenti e conduce la trama alla felice soluzione finale. Il nuovo indizio era indicato nel passo lacunoso di rr. 75 sgg., che integrerei ex gr. nel modo seguente:

<p>ἄμα δ' ὁ υἱ[έος ὁ αὐτὸς] ὕπὸ τοῦ θεράποντος διὰ ὑ- ποψ[ίας ἔχοντος αὐτὸν ἔξε- τάξ[εται ἐγχ]ωρ[ούσης τῆς μη[τρὸς μέγ'] ἐρῶ[ν τῆς συννε 80 αν[ευομένης] γαμ[εῖν τε ἐ- παγ[χειλά]μενος . ἂ [βεβαιῶ ἄπα[ντα τὸ] περιδ[έραιον , ἧ- κον [τὰ αὐτ]ῶν δεῖξαι διεξ- ελθ[όντα εὔ (12).</p>	<p>"Nello stesso tempo si scopre da parte del servo, che lo tiene in sospetto, che il medesimo giovane (C), col consenso della madre, è grandemente innamorato della ragazza che vive con lui (E) e che le ha promesso di sposarla. Tutto ciò è confermato dal collare, che è venuto a mostrare che le loro vicende sono andate a finire bene."</p>
---	---

(12) 75-84. Bar, molto diversamente Kuiper 75 sgg. Si parla del giovane più anziano (ὁ πρεσβύτερος?), dunque non ὁ πρεσβύτερος del Wilamowitz. Con l'integrazione di Schmidt ὁ τῆς γείτονος nasce confusione fra i due giovani, che sono sempre distinti: 61 sg. τὸν νεώτερον τῶν γειτόνων, 72 sg. τὸν πρεσβύτερον ὄν. Ho scritto ὁ υἱ[έος ὁ αὐτός] (oppure ὁ υἱ[έος ἐκείνος] con qualche dubbio. Della lettera davanti alla lacuna resta una lineetta orizzontale in alto, che fa pensare a τ, meno a π nella scrittura di questo papiro; ma talvolta (cfr. 55. 56. 58. 63. 68. 73. 98. 102) il ν comincia con una lineetta in alto, sebbene sia di solito meno lunga. Oppure ο<ῦ>τ[ος ὁ νεανίας]? In r. 76 le lettere *πout* si ricavano dal fr. 3 (p. 150 Kō). In r. 78 le tracce davanti alla prima lacuna convergono a ζ, non a σ; dunque non *ἐξετάσθη* (cfr. 70 sg.). In cambio di *ἐγχωρούσης* anche *συγχωρούσης*. Davanti alla seconda lacuna c'è la parte inferiore d'un'asta verticale che conviene anche a ρ, perché in questo papiro esso non si allunga sotto il rigo. In r. 79 sg. ho pensato anche a

Il servo dunque scopre che C vuole sposare E e che A (cosa molto importante) è favorevole a quell'amore e a quel matrimonio. E' facile dedurre che C e E non sono fratelli di sangue e che C, poiché E è gemella di D, è un figlio adottivo. Di qui il servo trae il convincimento che bisogna insistere in quella direzione, nonostante l'insuccesso dell'azione precedente; e così si arriva attraverso i 'gnorismata' al riconoscimento di C quale figlio di P e H, e con tre matrimoni si rinsaldano i rapporti di amicizia fra i vicini di casa.

Naturalmente noi preferiremmo conoscere il modo in cui si arriva al riconoscimento per apprezzare l'abilità di Menandro nel variare un vecchio motivo che la commedia aveva ereditato da Euripide. Ma non si può pretendere di più da un autore di riassunti, al quale interessano quasi unicamente i fatti. Tuttavia si capisce che la scoperta del figlio da parte di P, il tema centrale del dramma, avviene per deduzioni successive da frammenti di verità acquisiti con vari espedienti, come accade a Moschione nella Pericliomene. Gli oggetti di riconoscimento cooperano al risultato, ma non in maniera meccanica, ciò che è contro l'abitudine di Menandro, bensì come conferma definitiva della verità indagata e raggiunta (13).

Il Körte (art. cit. 113 sg.) ha notato che i due tentativi non riusciti del vecchio sono un'imitazione dell'Ione di Euripide, dove (517 sgg.) Xuthos, ricevuto dall'oracolo l'avviso che la prima persona incontrata sarebbe stata suo figlio, subito dopo s'imbatte in Ione e con tenero slancio vuole abbracciarlo come figlio, ma è respinto rudemente e addirittura minacciato con l'arco e chiamato pazzo: 520 *εὖ φρονεῖς μὲν ἢ σ' ἔμηνε θεοῦ τις, ᾧ ξένε, βλάβη;* 526 *οὐ φιλῶ φρενῶν ἀμοίρους καὶ μεμνῶτας ξένους.* Nello stesso modo i due giovani menandrei insultano il vecchio come pazzo (r. 66 *μεμανηκέναι*, 73 *ὡς μαινόμενον*) e lo respingono; e il motivo euripideo è piaciuto tanto che il commediografo l'ha riprodotto due volte. Troppo frettolosamente Gomme-Sandbach notano che le situazioni sono diverse e che la somiglianza non è stringente. Senza dubbio Menandro ha reso più complesso lo svolgimento del motivo in-

τῆς νεάνιδος καὶ] γαμ[εῖν αὐτῇ ἐπ., ma, essendoci due ragazze, sembra opportuno distinguerle. In r. 81 *μαρτυρεῖ ο πιστοῦται* pare integrazione troppo lunga. Così in r. 83 *τὰ ἐκάστων* e fors'anche *τὰ πάντων*. Invece di *διεξεληθόντα* eventualmente *ἐξεληθόντα ο διεληθόντα ο προελθόντα*.

(13) Sulla capacità di Menandro di realizzare strette connessioni intrinseche fra tutti gli elementi della commedia e coordinarli verso la soluzione in modo da procurare una forte unità alla struttura, ciò che egli derivò dall'insegnamento della Poetica aristotelica, si veda il mio studio *Fra poetica e storia in Menandro*, Miscellanea in onore di E. Manni, Palermo 1980, e un esempio pratico nella *Pericliomene*, come ho messo in luce in "Prometheus" 5, 1979, 21-44.

trecciando l'insuccesso del padre nei riguardi del giovane che è realmente suo figlio (e in questo particolarmente sta la somiglianza con Euripide) con un errore precedente, quello di avere scambiato per figlio un giovane che non è suo figlio, il che compromette l'esito dell'incontro che avrebbe potuto portare alla scoperta della verità, come avviene in Euripide. D'altra parte si deve soprattutto pensare al modo in cui era svolto il motivo, e lì le reminiscenze potevano apparire più evidenti e riguardare anche i particolari.

Ma 'La sacerdotessa' suscita interesse anche per l'argomento in se stesso: un ambiente di malati di mente, una donna dedita all'orgiastico culto della Gran Madre che cura con esorcismi e pratiche magiche gli ossessi, intorno alla quale si concentrano tutte le vicende in quanto depositaria prima di un segreto e poi perché scoperta madre di un figlio naturale; accanto a lei un uomo maturo paranoico, facile ai rapidi trapassi di umore, il quale, posseduto dall'idea fissa di aver messo al mondo un figlio in gioventù per una violenza carnale, vuole trovarlo ad ogni costo e a questo scopo fa fingere pazzo un servo e alla fine riesce nel suo intento, recuperando con la famiglia la serenità, nella certezza che potrà ricevere da un erede naturale le cure richieste dalla vecchiaia e le cerimonie imposte dal rito per i defunti. C'è molto sentimento greco o più precisamente attico in questa ansiosa ricerca di un figlio fino a rasentare la pazzia e ad esso s'intreccia il culto esotico di Cibele, la dea dai cembali assordanti e dai riti tumultuosi che faceva uscire di senno i suoi devoti fino a compiere atti violenti su di sé.

Anche in un'altra commedia, la Theophorumene, Menandro ha portato sulla scena una ragazza invasata dalla dea Cibele e l'ha rappresentata mentre danza e canta una monodia al suono del flauto, e ancora in quella compare una punta critica alla mantica (fr. 2 Kō), come nella Hiereia ci sono chiare parole di condanna del culto orgiastico della Gran Madre (fr. 210). Dalle testimonianze di un mosaico a Mitilene del sec. IV d. C. rappresentante una scena della Theophorumene e di due commenti a quella commedia deduciamo che essa godette molta fama nell'antichità; così non suscita meraviglia, per quel che si è osservato, che anche la Hiereia fosse giudicata fra le commedie migliori. Il giudizio è contenuto alla fine del riassunto ed è in conformità alla tradizionale norma peripatetica della convenienza o verisimiglianza dei caratteri:

95 τὰ [μ]ὲν [οὖν] τῆς ὑποθέσεως
 ἐστὶ ταῦτα, τὸ δὲ δ[ρᾶμα τῶν
 ἀρίστων ἔ]χει δὲ π[ρ]οσβύτην
 εὐ[αἰσθητο]ν, νεαν[ί]σκους
 φι[λεράστο]υς, οἰκέτην φι-

“Questi dunque i fatti che riguardano il contenuto. Il dramma poi è tra i migliori: ha un vecchio sensibile, dei giovani inclini all'amore, un servo che ama il padrone

100 λο[δέσποτο]ν καὶ παν[οὔργον· ed è furbo, e da ultimo ha anche
 ἔχει δὲ ἐ]πὶ πᾶσι καὶ τ[οιού· un linguaggio conveniente a tali
 το[ις] παραφώνησιw προ[επώδη (14). caratteri.”

ADELMO BARIGAZZI

(14) 95-7. Wil., *πρεσβύτην* Körte 98. Bar 99-100. Körte 101-2. Bar, ἔχει δ' ἐπὶ e *πρέπουσαν* Körte. In r. 98 ho sostituito *εὐόρητον* (“di buona indole”) del Körte con un aggettivo che indichi la particolare sensibilità dell'uomo, quale ho illustrato sopra. In r. 102 *παραφώνησιw*, un ‘hapax legomenon’, è sospetto al Körte: *παραφωνήν συνπρεπή?* Mi pare che si voglia rilevare l'accordo dell'espressione o del linguaggio con i caratteri dei personaggi; *παραφωνή*, *παραφωνία*, *παράφωνος*, *παραφωνέω* si trovano usati nel senso di accompagnamento o accordo di suoni.